

non sono un pesce rosso

Waris è del Pakistan. Sposa Pina, una coreana, e vive a Roma. Lavora per un'organizzazione umanitaria e incontra migliaia di giovani a cui racconta la sua storia

di Aurelio Molè



Waris con la moglie Pina e le figlie.

Un eloquio dirompente. Una simpatia calamitata da un sorriso avvolgente. Una nuova storiella da raccontare sempre pronta: divertente e sapiente. Non è un comico, ma spesso strappa una risatina. Il suo nome deriva dal poeta Waris Shah, un sufi considerato lo Shakespeare del Punjab. Il nostro Waris è anch'esso pachistano, ma suo padre, anche se cattolico, gli diede il nome di un grande mistico musulmano della "terra dei cinque fiumi" perché sapeva cantare a memoria i suoi poemi mistici.

Una caratteristica, il saper narrare "frammenti d'amore" che facevano bene al cuore, che è, evidentemente, caratteristica

genetica, tramandata di padre in figlio. Chi lo ascolta rimane incantato per l'autenticità della sua vita e la sua storia, densa di gustosi episodi, narrata in *Non sono un pesce rosso* per CNx, si legge tutta d'un fiato.

La sua originalità è lui stesso, nell'epopea della sua storia e nella sua famiglia, un vero meticcio di civiltà e culture. Slanciato, viso ovale, occhi scuri, portamento da principe orientale, dai modi gentili forma con la moglie Pina, una bella donna coreana, una coppia che non ti aspetti. Tanto più che, entrambi, dalla fine degli anni '80 vivono, si sono sposati e hanno avuto due figlie a Roma. Un aneddoto dello scrittore Anthony De Mello ben si adatta




alla storia di Waris: «Una signora, volendo cambiare l'acqua della vaschetta dei suoi pesci rossi, li trasferì nella vasca da bagno per alcuni minuti. Era convinta che i pesciolini gioissero di quello spazio maggiore. Ma quando tornò a riprenderli, enorme fu la sua sorpresa nel vedere che nuotavano in tondo in un angolo, proprio in uno spazio corrispondente alle dimensioni della loro vaschetta».

Waris non è un pesce rosso. È l'assioma vivente che si può cambiare, e in meglio. Si possono modificare le proprie abitudini, allargare gli orizzonti, fare scoperte sempre nuove ed evidenziare la bellezza e la cultura del Belpaese che lo ha adottato senza perdere la propria identità. Nato nel Punjab da genitori contadini si trasferisce a Karachi perché il padre trova un impiego nella marina pakistana. Waris trascorre le sue giornate con i suoi amici in riva a un mare di un azzurro intenso, imparando a catturare i pesci intrappolati tra gli scogli, facendo amicizia con i pescatori che portavano in cuore il sapore del mare. «Nessuno di noi andava a scuola». L'incontro con un pescatore gli cambia la vita: il figlio è morto a 12 anni mentre giocava con gli amici sulla riva del mare. Trascinato a largo da un'onda anomala. «Quella

sera stessa – racconta Waris – ne parlai con mamma: “Voglio andare a scuola, perché ho sentito da un signore sulla spiaggia che chi non studia non ha futuro”. È una vita dura, percorre 12 chilometri a piedi ogni giorno per raggiungere la scuola elementare più vicina. Giunto alle scuole medie non può permettersi di pagare le tasse e così, per essere esentato, trasporta ogni sera due taniche d'acqua di 20 litri ciascuna per 2 chilometri a piedi per riempire la cisterna della sua scuola. È deriso dai suoi compagni, secondo i più classici schemi di un bullismo senza

Waris – gli occhi di una ragazza che salutava tutti sorridendo; mi disse semplicemente: “Aspetta un attimo, ti pulisco il sedile”. Un gesto davvero gentile e cordiale, fatto con tanta grazia e dolcezza che mi portò in cuore gioia ed entusiasmo. Guardavo i suoi occhi a mandorla pieni di luce. Vestiva in modo “fresco” e giovane e l'abbinamento dei colori lasciava trasparire l'armonia di un Oriente più lontano del mio». È colpo di fulmine da cui Waris cerca di ripararsi con un ombrello fatto di doveri, di studi, di impegni presi con la sua famiglia che lo attende

perché lui è essenziale per il suo sostentamento. La famiglia di Pina, al contrario, dopo un trasferimento dal Nord al Sud della Corea per motivi di lavoro dopo la Seconda guerra mondiale, ha un grande e frequentato negozio di stoffe pregiate. Terminati gli studi, per entrambi, è ora di tornare a casa. Come sempre Waris si affida a Maria. Il 1° settembre è il suo compleanno. Veste l'abito tradizionale pakistano e con Pina organizza una festa. «Io non so ballare – ricorda – ma quella sera, insieme agli amici latino-americani, abbiamo ballato a lungo. C'era luna piena e le stelle spuntavano ovunque nel cielo». Lo scenario adatto per incoraggiare Waris. «Spero che la mia domanda non ti offenda. Mi vuoi sposare?». Dopo una lunga notte, il giorno seguente, la risposta di Pina: «Ho pensato alla tua proposta di matrimonio. Siamo molto diversi ma le nostre diversità possono diventare una grande ricchezza. Sì, Waris, anch'io sono innamorata di te e ti voglio sposare». La vera storia comincia dopo l'*happy end*, fatta di grandi scelte, piccoli sacrifici, gioie piene, tribolazioni. Una vita ancora in corso. 

Parenti e amici festeggiano il loro 25° di matrimonio.



confini. Ma un professore gli disse una di quelle frasi che restano: «Non importa da dove vieni, non importa se a casa tua non hai tante cose firmate come i tuoi compagni. L'importante è dove vai nella vita e se hai uno scopo, una meta da raggiungere». Dopo il diploma, gli studi universitari e la grande svolta. Un sacerdote gli offre una borsa di studio biennale per studiare a Roma in una università pontificia. «Impossibile», è la sua risposta. Nel 1988 è a Roma. Pina la incontra subito, sul pullmino che lo porta in Questura per richiedere il permesso di soggiorno. «Incrociai – ricorda



Waris lavora per la Onlus Gruppo India.



Waris Umer, *Non sono un pesce rosso*
Se voglio posso cambiare, e in meglio.
CNx